

NELLO ZAINO DELLA PARROCCHIA

Un pellegrino mette nello zaino l'essenziale:
non pensa certo al frigorifero e alla lavastoviglie,
ma prima di tutto all'acqua, al cibo e alle medicine utili.

**L'acqua della Parola di Dio,
il pane dell'eucaristia**

e i farmaci della carità non possono mancare nello zaino della parrocchia.
Ma mentre il pellegrino può porre nello zaino al massimo
una borraccia d'acqua, qualche panino nel sacchetto
e alcune confezioni di medicinali, la parrocchia si trova nello zaino
**un'intera fonte,
un forno sempre operativo
e una farmacia ben fornita.**

La presenza del Signore risorto, infatti, è capace di rinnovare
continuamente e dal di dentro le energie della Chiesa;
Gesù impedisce **con la sua Parola** che le troppe parole umane
provochino una stagnazione idrica;
rinnova **con la sua presenza eucaristica** il pane del cammino,
preservandolo dalle muffe del ritualismo e dell'improvvisazione;
scongiora **con il dono del suo Spirito** il deperimento dei farmaci
che curano le malattie del corpo ecclesiale.

GESU', MAESTRO DI CARITA' (San Paolo VI)

Noi rinnoviamo l'atto di fede nella Tua persona e nelle Tue missioni.
*Tu sei il nostro Salvatore, il nostro Liberatore; il nostro Allenatore
alla grandezza dell'eroismo e alla piccolezza della nostra umanità;
il nostro Maestro della più vera simpatia umana, cioè della carità.*
*A noi, talora ammaliati dal conformismo che piega inconsciamente
la nostra libertà al dominio automatico di correnti esterne
di pensiero, di opinione, di sentimento, di azione, di moda,
Tu dai nuova coscienza e nuova forza
per aderire a Te con energia totale.*

Dacci la verità che ci fa liberi, Signore.
*Rivelaci le ragioni supreme dell'umana esistenza. Sottraici
alla suggestione di massa. E insieme fa' nascere in noi la scienza
dell'amicizia, della socialità, dell'amore. Non saremo degli isolati.*
Tu non spegni la nostra inviolabile personalità.
*L'adesione a Te ci insegna l'adesione ai fratelli,
ci dà l'intelligenza dei meriti e dei bisogni,
per cui essi devono essere cercati, amati, serviti.*

Una socialità superiore, quella della carità, nascerà in noi,
*come imperativo interiore di bontà, di dedizione, di unione,
di autentico amore. Così sia per tutti noi. Amen.*

In preparazione alla visita pastorale

4 – IL POPOLO DI DIO SI LASCIA CONDURRE DALLA LUCE DELLA PAROLA DI DIO

*“Propongo di considerare in particolare questi tre aspetti, di un tema
così caro e tradizionale nella Chiesa:*

- 1) **la dimensione vocazionale** come intrinseca all'ascolto di Dio che si rivela:
la rivelazione di Dio è vocazione e convocazione;*
- 2) **i percorsi per favorire una familiarità con la Parola di Dio** di tutto
il popolo cristiano: per una lettura popolare delle Scritture;*
- 3) **l'ardore missionario** di chi si è reso docile alla Parola di Dio:
la responsabilità per l'evangelizzazione”*

(Mons. M. Delpini, Cresce lungo il cammino il suo vigore, pag 16)

LA LETTURA POPOLARE DELLE SCRITTURE

Il Concilio Vaticano II ha restituito al popolo la Parola di Dio: **i centri di ascolto della Parola, i gruppi biblici, le scuole della Parola, la lectio divina** sono diventati la grande novità della Chiesa.

In questo grande movimento biblico si inserisce **la lettura popolare della Bibbia**; una lettura che nasce e si sviluppa in America Latina, dove la Parola ha vivificato comunità e movimenti, ed è divenuta patrimonio comune di contadini, operai, donne, giovani, indios... La lettura popolare della Bibbia non è nata a tavolino, ma fra la gente delle comunità cristiane.

La Sacra Scrittura letta con la vita per fecondare la vita! Molti sacerdoti fidei donum, religiosi e religiose, laici e laiche volontari, che per anni hanno lavorato a servizio delle chiese in altri continenti, hanno vissuto lo stupendo cammino della lettura popolare della Bibbia e la ricchezza di questa esperienza.

Una volta tornati in Italia, hanno iniziato a far conoscere, con gli opportuni adattamenti, questo metodo di lettura e così in varie diocesi italiane si sono formati gruppi di lettura popolare della Bibbia.

Una lettura che affronta il testo sacro cercando di pensare Dio e la sua presenza a partire dalla realtà della vita di ogni giorno con le sue gioie e le sue sofferenze, nel tentativo di liberare la persona partecipando al cambiamento delle strutture di peccato e proponendo nuovi stili di vita.

Le persone che si incontrano attorno a questo metodo di lettura cercano insieme, confrontandosi con la Parola di Dio, forza, luce e coraggio per continuare il proprio cammino.

Attorno ad essa e nell'ascolto reciproco sorge e si sviluppa un ambiente comunitario di dialogo, di rispetto per ciascuno dove la parola umana può correre con libertà. *Dove la parola umana circola con libertà, la Parola di Dio produce libertà.*

GLI OCCHI SULLE MANI Salmo 123

*Mentre il pellegrino risale la china, guarda verso Gerusalemme ed è come se lo sguardo non si fermasse più ad osservare la meta tanto desiderata, ma verso colui che abita nei cieli. Però quando è così vicino, è assalito da un senso di **ripulsa**. Non per questo si arresta, ma il suo gesto - distogliere lo sguardo - esprime un amaro disincanto. Succede quel che è normale in ogni luogo di pellegrinaggio: chi viene da lontano, povero e devoto, è subito trattato come un cliente da imbrogliare... con la massima devozione! Spesso viene deriso e ci si approfitta di lui. Così il pellegrino si accorge subito che il contesto non è in sintonia con la preparazione affettuosa e devota che ha caratterizzato il suo lungo viaggio. Si sente considerato come uno straniero... La storia della salvezza parla spesso della città invasa da culti idolatrici e stranieri. Gerusalemme, l'Eletta, la Benedetta, è inquinata.*

1 Canto delle ascensioni. Di Davide.

A te levo i miei occhi, a te che abiti nei cieli.

2 **Ecco, come gli occhi dei servi alla mano dei loro padroni; come gli occhi della schiava, alla mano della sua padrona, così i nostri occhi sono rivolti al Signore nostro Dio, finché abbia pietà di noi.**

3 **Pietà di noi, Signore, pietà di noi, già troppo ci hanno colmato di scherni,**

4 **noi siamo troppo sazi degli scherni dei gaudenti, del disprezzo dei superbi.**

MEDITATIO

Di nuovo il pellegrino, con prudenza, guarda Gerusalemme, la sua realtà che si impone. Ripensa e prende posizione. Dice quello che succede; e si descrive in rapporto alla città che vede: un servo che rimane **vigilante in attesa di quel gesto con cui il padrone gli comunicherà il da fare.**

È atteggiamento di grande **devozione e affetto**, accompagnato da un tono di allarme, da un **brivido di sospetto.**

C'è una tensione che cancella la nota di letizia che aveva accompagnato l'ultimo tratto del viaggio.

Gli occhi sono calamitati, fissi. Solo un gesto del padrone e quest'uomo sfodererà gli artigli come un cane fedele in difesa dell'amato. Così egli guarda al Signore, e non solo lui!

Mentre prima si esprimeva in prima persona singolare, ora parla in prima persona plurale. Non è solo, ci sono altri con lui. Anche così si riconosce parte di una realtà comunitaria, avverte vincoli di **solidarietà.**

«*finché abbia pietà di noi...*»: è una vera e propria **invocazione** che esprime uno stato di miseria e debolezza. Se il Signore non si piega sulla

nostra bassezza, nulla sarà possibile ancora per questi pellegrini stranieri in casa e per questo solidali. Sono delusi e consolati solo dalla presenza di altri simili a loro.

Costoro sono ignari dei raggiri che li coinvolgono, li scoprono quando sono danneggiati e derisi. Allora si riconoscono tra loro, sfortunati e poveri. Eppure in questo «noi» non sono del tutto assenti anche coloro che fanno da avversari e forestieri. Per questo, rivolto al Signore, si dichiara totalmente fiducioso, per tutti, nella pietà che viene da Lui.

Il Salmo si era aperto con il levare lo sguardo al Signore, ora il pellegrino lo **implora di chinarsi su persecutori e perseguitati.**

La sua sazietà - il non poterne più - è relativa agli scherni subiti, ma anche a quelli restituiti, perché il testo originale fa comprendere che coloro che approfittano di Gerusalemme per i loro bassi interessi non sono le sole fonti di disgusto. Infatti «*Noi siamo troppo sazi... del disprezzo*» per i «*superbi*» (v. 4), quello con cui rispondiamo loro.

È sazietà per una infame violenza reciproca, di cui ci si ingozza fino alla nausea. Il Salmo si conclude con questa semplice e perentoria dichiarazione gridata: "Basta!". Anche Gesù dirà «Basta!». (Lc 22,38) a chi lo invita alla violenza.

CONTEMPLATIO

La celebre scultura del Museo del Cairo che raffigura lo scriba con la mano pronta sul papiro e gli occhi al suo signore sembra quasi la rappresentazione dell'immagine centrale di questa bella lirica.

Gli occhi dei servi spiano con estrema attenzione le mani dei loro padroni per cogliere anche il più piccolo segno della loro volontà e della loro benevolenza.

Gli occhi del povero e dell'emarginato sono anch'essi fissi sulle mani del Signore perché, appena esse si muoveranno, creeranno giustizia e libertà, distruggendo "i folli e i potenti".

Ciascuno di noi è il cantore di questo canto, e lo grida dal luogo in cui si trova, anche "nell'angoscia del cuore", che proviene dal non poter vivere ancora con Cristo.

Il cuore del cristiano, infatti, si rattrista di dover essere ancora pellegrino, mentre desidera ardentemente la patria. Bisognosi di tutto, poveri e indigenti, sotto il peso delle prove, **sospiriamo, gemiamo, preghiamo, levando gli occhi verso Dio**, come il mendicante affamato di giustizia...

ACTIO

Si prega anche con le mani e con gli occhi, alzandoli verso il cielo per incontrare lo sguardo benevolo di Dio; come quelli rivolti al padrone dicono **l'umiltà di dipendere, l'obbedienza pronta**, ma anche **la certezza del soccorso**. A loro volta le mani si aprono verso Dio per riceverne i doni.